

## Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 1
<b>Capitolo I</b>	pag. 3
1.1 <i>L' Universo mitico nella Grecia Antica</i>	pag. 3
1.2 <i>Declino del mito e nascita della filosofia all'alba della πολις</i>	pag. 5
<b>Capitolo II</b>	pag. 8
2.1 <i>Ascesa della πολις</i>	pag. 8
2.2 <i>La Sofistica</i>	pag. 11
<b>Capitolo III</b>	pag. 14
3.1 <i>Socrate l'educatore</i>	pag. 14
3.2 <i>Socrate e la politica del suo tempo</i>	pag. 22
<b>Bibliografia</b>	pag. 26

## Introduzione

Il fascino della Grecia antica, di cui ravvisiamo le tracce dell'antico splendore nelle rovine e nei resti che emergono da un ormai lontanissimo passato, resiste all'avanzare inesorabile del tempo grazie all'eccellenza che i migliori ingegni di questo popolo hanno raggiunto nei campi più svariati dell'arte e del sapere, affermandosi quali autorità con cui artisti ed intellettuali di ogni epoca hanno instaurato un ideale dialogo a distanza. Il suo prestigioso passato ha inoltre lasciato alla civiltà occidentale una delle sue eredità più importanti, perché nel suo seno si ha l'avvento del pensiero politico nelle sue varie formulazioni e sperimentazioni.

Ciò è stato possibile dopo una lunga gestazione, durante la quale la Grecia, fra VIII e VI secolo, è stata travolta dalle profonde trasformazioni che ne hanno mutato il volto in ambito politico – sociale e storico-letterario: in questo periodo nascono le *πολεις*, città-stato autonome, dotate di proprie leggi e propri costumi, all'interno delle quali si concentra la vita dell'uomo greco. In questo primo periodo, gli scambi fra le varie città non sono favoriti dalla geografia dei luoghi, dal carattere prevalentemente montuoso e, dal punto di vista politico, l'aristocrazia con i suoi privilegi detta legge. Il seme del cambiamento è tuttavia destinato a dare i suoi frutti: un'economia che progredisce unitamente ad un interessante incremento demografico e, soprattutto, l'ascesa di nuovi ceti fanno sì che entrino nella scena della storia nuovi attori, pronti ad imporsi come i nuovi ed indiscussi protagonisti.

La Grecia – con l'esclusione di Sparta, saldamente legata alle proprie tradizioni- è scossa dalle lotte civili: il vecchio mondo, rappresentato dall'aristocrazia terriera, si scontra con il nuovo mondo, i cui rappresentanti provengono dal ceto mercantile-artigiano, la cui forza economica consente loro anche un nuovo peso militare grazie alla falange oplitica. In questa lotta sanguinosa, l'aristocrazia, con tutto l'universo di valori di cui è portatrice, è destinata a soccombere e lasciare il posto ad una nuova realtà politica, la tirannide, il cui rappresentante, il tiranno, si fa portavoce degli interessi del ceto medio (*δημος*) trovando proprio in quest'ultimo l'appoggio indispensabile per l'espressione del proprio potere.

Il V secolo a.C, in seguito alla vittoria conquistata nelle Guerre Persiane, fece salire Atene alla ribalta della scena politica, decretandola come la *πολις* che, più di ogni altra, ha sviluppato tutte quelle condizioni ideali che l'hanno portata ad emergere su tutte le altre città della Grecia antica, a tal punto da detenere non solo il primato politico ed economico – rivaleggiando con la vicina Sparta- ma anche una supremazia di ben altro tipo, esercitata nell'indiscussa egemonia intellettuale e culturale che va ben oltre il suo successivo declino.

La politica di abbellimento della città perseguita da Pericle trovò riscontro in un'incredibile circolazione di denaro che attirò i migliori ingegni dell'epoca, i quali potevano disporre delle possibilità finanziarie per poter realizzare i loro progetti in ambito architettonico o statuario; la produzione teatrale fu copiosa e trova i suoi testimoni nei capolavori insuperati ed insuperabili di Eschilo, Sofocle, Euripide per la Tragedia o Aristofane per la Commedia.

Non solo, Atene oltrepassò le proprie mura, facendo leva su una forza militare che le consentì di diffondere il proprio "modello" democratico alle città sottomesse.

Ed è in questo periodo particolarmente intenso di crescita artistica ed intellettuale che osserviamo la nascita e lo sviluppo della filosofia, la quale inizialmente è strettamente legata al linguaggio politico sviluppato nell'ambito della *πολις*: la nascita della filosofia coincide con il mutare di un diverso atteggiamento spirituale ed intellettuale.

Il mondo del mito, con tutto l'apparato simbolico ad esso sotteso, viene messo in discussione e Atene, come il più importante centro culturale dell'epoca, assume al ruolo di capitale della filosofia visto che in essa confluivano i rappresentanti delle antiche e nuove tendenze del pensiero greco.

L'esperienza ateniese, purtroppo, si sarebbe conclusa dopo circa cinquant'anni: infatti una nuova guerra fra Sparta ed Atene si concluderà con la disfatta di quest'ultima e il dissolvimento dei valori da essa creati.

Di certo, uno dei momenti più emblematici della crisi di Atene, coincise con il processo e la condanna a morte dell'uomo che impresso una traccia indelebile nella storia della filosofia: Socrate.

Le accuse rivolte al filosofo erano un chiaro segnale della deriva politica della *πολις*: la morte di Socrate diventa metafora della morte del dialogo e, in misura maggiore, della libertà di parola detenuta dai cittadini, base fondamentale del suo sistema politico.

Socrate, di cui non abbiamo scritti ma solo le testimonianze di alcuni dei suoi allievi (tra questi ricordiamo soprattutto Platone e Senofonte), si avvaleva proprio della parola per indurre il proprio interlocutore alla critica di valori già costituiti, all'indagine volta alla conoscenza della virtù, del sommo bene, ricerca filosofica che mette sotto la lente d'ingrandimento anche la prassi politica.

Domande che intorno alla figura di Socrate e alla sua concreta azione sono ancora aperte. Questo lavoro, per quanto possibile in questa sede, nutre un particolare interesse nei confronti della figura di Socrate, di cui vuole tracciare la forza dirompente del proprio pensiero in rapporto alla politica del suo tempo, senza trascurare quanto espresso finora: l'evoluzione del pensiero politico nella civiltà della *πολις* alla quale la speculazione filosofica è intimamente connessa fin dai suoi albori, dopo che il mondo degli dei e degli eroi, tramandato dai miti che cristallizzano la voce perduta di sistemi sociali arcaici, aveva lasciato il posto al mondo degli uomini della civiltà delle *πολεις*.

## Capitolo I

### 1.1 *L'universo mitico nella Grecia antica*

Il mito, nascosto nelle trame di una struttura dal carattere prevalentemente fantastico, manifesta, in fase embrionale, la necessità dell'uomo di trovare delle risposte ai più grandi interrogativi circa l'origine dell'Universo e, attraverso questo racconto, il bisogno di spiegarsi, non solo l'esistenza dei fenomeni naturali, quali possono essere l'acqua o il fuoco, ma, andando oltre, anche l'esplicitazione degli interrogativi in merito ai rapporti di forza e alle lotte che presiedono alla supremazia nell'Universo<sup>1</sup>; letto come la proiezione del mondo umano, epurato di tutte le sue debolezze quali sono la malattia, la fatica, il dolore, la morte, il mito, che è popolato da dei ed eroi ed altri esseri fantastici, proprio per la sua struttura si offre come strumento fondamentale per rendere accessibile all'intelligenza umana, il mondo degli dei, con i loro rispettivi domini, poteri e conflitti<sup>2</sup>.

Il racconto mitico è legato ad una trasmissione prevalentemente orale, dal carattere formulare, che avviene, almeno all'inizio, in un universo femminile, laddove le parole scandite dalle nutrici e dalle donne più anziane del gruppo sociale informano fin dalla culla il quadro mentale dell'uomo greco, con una parola penetrante, dal carattere religioso, strumento attraverso il quale i Greci rappresentano e collocano il divino<sup>3</sup>.

Quando la voce dei poeti diventa il veicolo privilegiato per la diffusione del mito, l'ambiente intimo domestico cede il posto all'esecuzione in luoghi pubblici, come quelli di una piazza, di feste ufficiali, di giochi; i poeti, nella scelta della messa in scena, accompagnando la *performance* con la musica, perfezionano la fruizione di questi racconti da parte dell'uditorio<sup>4</sup>. In questo senso l'attività poetica – sia orale che scritta – assurge ad un ruolo di incontestabile importanza: i poeti, nelle forme cristallizzate e razionali della scrittura, trasformano il mito in monumento di memoria sociale, una sorta di *summa* enciclopedica in cui riconoscere tutti i tratti comuni, propri di una cultura dell'Ellade, tratti nei quali, attraverso un intricato gioco di specchi, l'uomo greco è spinto alla definizione della propria precarietà di essere mortale in rapporto agli esseri divini, a sentirsi parte di un gruppo sociale coeso e, in senso più ampio, di una comunità, colta nel suo formarsi e nel suo permanere nelle generazioni successive. Le caratteristiche formali del mito, per la loro relativa semplicità, hanno per l'uomo un carattere più didattico ed esplicito di

---

<sup>1</sup> J.P. Vernant, *Alle origini del pensiero greco*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 95

<sup>2</sup> J.P. Vernant, *Mythe et religion en Grèce ancienne*, Edition du Seuil, 1990, p. 24

<sup>3</sup> *Ivi*, pp.23-24

<sup>4</sup> *Ibidem*

qualsiasi altro rituale, caratteristiche che consentono al mito stesso di ricostruire e raccontare in modi nuovi l'esperienza umana<sup>5</sup>.

Fra i poeti le voci più autorevoli in materia di mito appartengono ad Omero ed Esiodo, i quali opereranno la creazione di un canone, ponendosi come autorità referenziali per gli autori successivi, ma anche per un pubblico votato all'ascolto o alla lettura<sup>6</sup>.

Al tempo di Omero ed Esiodo, aggiungiamo che la società greca stava attraversando un periodo di intensa trasformazione, che interessò anche la religione greca che, sotto la spinta dei progressi economico-commerciale e tecnico, assume sempre di più i connotati di una religione civica, nel culto, nei rituali e nelle credenze, in simbiosi con il carattere particolareggiato del gruppo umano che trova la sua definizione in un preciso luogo territoriale: fra XII e VIII secolo a.C. vede l'alba la *πολις* con tutte le novità di cui è foriera.

Va precisato che ciò è stato possibile, perché la religione greca arcaica non possedeva i tratti tipici della religione cristiana, cioè un libro depositario della Verità come la Bibbia, dei dogmi, una rigida gerarchia ecclesiastica, una Chiesa.

Nell'ambito di questa nuova forma religiosa, è quanto mai interessante riscontrare un culto degli eroi, associato ad un luogo ben preciso, probabilmente il luogo di sepoltura, che ha un valore civico e territoriale: le tombe ed il culto degli eroi sono importanti per la comunità, una sorta di rivendicazione mitica della fondazione della città, ma sotto il cui patronato si possono far risalire la nascita delle colonie o anche delle tribù o dei demi, cioè di un passato leggendario in cui i Greci possano riconoscersi<sup>7</sup>.

Tenendo sempre ben presente la distanza che oppone l'uomo al dio, l'eroe è sempre un essere umano e come tale ha dei limiti, per cui l'efficacia di questi culti è locale, strettamente legata al territorio in cui sono presenti la tomba e le ossa.

Che sia di dei o di eroi, il mito si eleva a complessa griglia interpretativa della realtà; parafrasando Jean Pierre Vernant "c'est ce espace mental, structuré et ordonné, que l'analyse d'un mythe dans la totalité de ses versions ou d'un corpus de mythes divers, centrés autour d'un même thème, doit permettre d'explorer"<sup>8</sup>.

Il mito viene messo in discussione dagli studi storici e filosofici, già nell'antica Grecia, per il suo portato favolistico nel trattare il divino e proprio nel momento in cui la Grecia fissava in esso il proprio patrimonio leggendario; si avvia un lavoro di esegesi atto a svelare le verità segrete che si celano tra le pieghe del racconto fantastico, alla ricerca di un sapere più veritiero che impegna il nuovo intellettuale.

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 37

<sup>6</sup> J.P. Vernant, *Mythe et religion en Grèce ancienne*, Edition du Seuil, 1990, p. 25

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 55-60

<sup>8</sup> J.P. Vernant, *Mythe et religion en Grèce ancienne*, Edition du Seuil, 1990, p. 36

## 1.2 Declino del mito e nascita della filosofia all'alba della *πολις*

La spinta propulsiva dei nuovi progressi sul piano tecnico e commerciale investe la Grecia, destinata a mutare del tutto il suo volto. Come detto precedentemente la riorganizzazione dell'universo religioso è parallela a quest'ansia di rinnovamento: una religione civica che risponde alle esigenze di una comunità particolareggiata, accentuando il senso di appartenenza dei vari gruppi umani che la costituiscono. I nuovi insediamenti urbani contemplanò un centro, costituito dall'*ἀγορά* e dall'acropoli, fino agli insediamenti suburbani, ai margini della cinta muraria, senza tralasciare una realtà extraurbana rappresentata dalle zone rurali: in mezzo, tra una città e l'altra, le terre di confine. In quest'epoca si rende necessaria la fondazione del tempio o la delimitazione di un'area sacra, detta *θεμενος*, da quella profana; e a risiedere permanentemente nel tempio, la statua del dio, nel suo ruolo di intermediazione con gli esseri mortali. Se a colpire è il carattere simbiotico che una comunità intrattiene con il proprio territorio, ciò che colpisce di più è il "sentire" il tempio come un'appropriazione pubblica da parte dell'intera cittadinanza, un luogo nel quale la comunità si riconosce nei suoi caratteri indigeni.

La nuova realtà delle *πολεις* finisce per entrare in aperto contrasto in breve tempo: non sono rare le ostilità che si aprono per l'appropriazione dei luoghi di culto, che a volte lambiscono contemporaneamente i confini di due Stati, quindi erigere un santuario significa rivendicare il possesso legittimo sancito su base divina<sup>9</sup>.

In questo lungo periodo di gestazione all'interno della *πολις*, si profilano i lineamenti della politica ai suoi albori, seppure *in nuce*: nell'oscura fase detta "Medioevo ellenico" scompare la monarchia e al suo posto subentra il regime aristocratico, di cui fanno parte i "migliori" per nascita e per ricchezza, con tutto il loro universo di valori improntato sul coraggio dell'individuo, di cui, per esempio, l'Iliade e l'Odissea sono un importante testimone.

Questo regime è destinato a scontrarsi con i fermenti in atto in tutto il mondo greco, per quanto differenziato e che interessano l'incremento demografico e nuove rivoluzioni sul piano tecnico, ma anche economico e commerciale: i piccoli centri rurali diventano più grandi favorendo interessanti scambi commerciali con le città vicine. Il ceto mercantile –artigiano, con il dinamismo che gli è proprio, diventa il nuovo protagonista della *πολις*; il nuovo ceto ha una potenza economica talmente forte da poter costituire un proprio esercito, la falange oplitica, tramite la quale far sentire il proprio peso: si prefigurano le condizioni che mettono in crisi gli ideali del ceto aristocratico, arroccato nei suoi antichi privilegi su posizioni conservatrici.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 56-58

Di lì a breve, la fascia temporale fra VII e VI secolo, verrà sconvolta da lotte civili intestine, all'interno delle quali gli ideali del vecchio mondo vengono a contrasto con quelli del nuovo mondo. Nello scontro fra il dominio aristocratico e il dominio democratico, si prospetta il regime tirannico: il tiranno, uomo nobile in contrasto con l'immobilismo della propria casta, esercita il potere grazie all'appoggio del nuovo ceto medio, di cui è l'esplicita affermazione egemonica. I nuovi signori del potere mirano al riconoscimento del prestigio personale, per questo non disdegnano di circondarsi di uomini di una certa caratura intellettuale: è questo il momento propizio per la nascita dei centri di cultura e delle prime scuole filosofiche<sup>10</sup>.

Il ruolo dei nuovi pensatori è stato incisivo in una realtà come quella delle *πολεις*, talmente differenti e particolareggiate le une dalle altre, nella loro individualità simbiotica con il territorio di appartenenza sotto il patronato di morti divinizzati nella memoria, a marcare ulteriormente le differenze. Facendo leva su questa base teocratica, la libertà dell'individuo, e della collettività, è nulla in nome dell'autorità e della tradizione, anzi trova la ragione di sé in un potere che sta al di sopra<sup>11</sup>.

Il primo pensiero filosofico reagisce a questo modo di concepire la religione, sottoponendo ad un ferreo dibattito i dati della tradizione e dell'autorità; questo risulta possibile perché, nel VI sec., sono ormai maturi i tempi in cui la parola si ritaglia il ruolo di protagonista nel dibattito politico e non solo. Da parola dal carattere formulare e sacrale, adesso il linguaggio assume le vesti dell'argomentazione e del dibattito contraddittorio; l'uso eccellente del linguaggio apre le porte a ruoli politici di primo piano, con la conseguenza che la parola, il *λογος*, prende coscienza di sé nel suo legame con la politica. I dibattiti avvengono in presenza di un pubblico, a validare ancora di più la forza persuasiva dei discorsi<sup>12</sup>: si evince un altro importante carattere della *πολις*, ossia il carattere pubblico di ogni manifestazione sociale. Le conseguenze saranno decisive sul piano della democratizzazione e di una nuova esperienza intellettuale: il sistema dei valori dei *γενη* aristocratici e sacerdotali vengono portati in piazza, discussi, criticati, sottoposti ad interpretazioni, rafforzando l'uso efficace della parola su diversi piani. All'uso della parola viene affiancato un altrettanto ed efficace ricorso alla lingua scritta, non più conoscenza specializzata degli scribi, ma visto nelle nuove vesti di bene comune dei cittadini, infatti l'avvento della *πολις* coincide con la redazione delle leggi, di cui si riconosce l'ordine sacro, ma in quanto norma razionale, può essere messa in discussione e modificata per decreto<sup>13</sup>.

Sono tutte trasformazioni lente, ma incisive: tutto ciò che era sentito un tempo come segreto, appannaggio di una determinata cerchia, diventa pubblico. Così pure per gli antichi sacerdoti che diventano culti pubblici e le immagini degli dei perdono la loro efficacia simbolica; insomma l'aura di mistero che avvolgeva il vecchio mondo solleva il proprio velo per diventare le verità di cui discuteranno i primi filosofi<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, pp.24-25

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 25-26

<sup>12</sup> J.P. Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p.42

<sup>13</sup> *Ivi*, pp.42-44

<sup>14</sup> *Ivi*, p.43

Tuttavia sollevare il velo non implica la totale ed immediata desacralizzazione di tutto un settore della vita politica. I primi filosofi, i Sapienti, cercano di consegnare un sapere, una verità, rendendola accessibile alla maggior parte degli uomini, perseguendo l'obiettivo di elevare l'uomo ad una condizione superiore. Il Sapiente viene visto come un uomo divino ed in quanto tale viene interrogato dalla comunità; a sua volta, quando egli si rapporta alla comunità, lo fa offrendo una verità che viene dall'alto: il mistero ed i miti vengono portati in piazza per essere discussi, dibattuti, alla ricerca di trame sottese<sup>15</sup>.

I primi filosofi non presentano un atteggiamento univoco in rapporto alla nuova realtà cittadina: possono essere partecipi ai dibattiti dell'*ἀγορά* o iniziarsi ai misteri. Un esempio interessante è fornito dai Sofisti, che offrono lezioni a pagamento ad ogni cittadino, preparando all'esercizio del potere oppure un altro dalla setta pitagorica, organizzata in una confraternita chiusa, dal carattere segreto. Ci saranno i filosofi che si fanno forti del sapere come strumento indispensabile per l'esercizio del potere e altri che preferiranno una dimensione ritirata dal mondo, per potersi concentrare in quella ricerca del sapere attraverso la conoscenza e la contemplazione<sup>16</sup>.

Soprattutto l'avvento della filosofia comporta il declino del pensiero mitico e l'esordio di un sapere di tipo razionale, che trova fra l'altro il suo terreno fertile nell'assenza di un rigido pensiero religioso alla stregua di quello cristiano. I primi filosofi liberano i miti della loro maestosità e del loro mistero, osservandoli in maniera serena ed equilibrata svuotati delle immagini drammatiche in cui sono narrate le cosmogonie e le teogonie. Un tempo il mondo degli uomini e ogni fenomeno presente in esso venivano spiegati alla luce del mito; adesso questi pensatori rendono intellegibile il mito, come una proiezione del quotidiano: la rivoluzione intellettuale in atto è di portata straordinaria.

Nelle sue premesse, questa prima espressione del pensiero filosofico presenta dei legami con la concezione mitica, sebbene trasposti in un vocabolario più astratto e in una forma laicizzata e profana, in cui gli elementi della natura hanno deposto il loro aspetto di divinità individualizzate, pur continuando ad essere percepite come divine: il problema, ad opera dei filosofi di Mileto, viene posto e dibattuto nelle piazze, al pari di tutte le altre questioni, segno di un mutato clima intellettuale. Questa desacralizzazione del sapere è intimamente connessa alla razionalizzazione della vita sociale, di cui la stessa filosofia è debitrice<sup>17</sup>.

Sempre i filosofi di Mileto rappresentano il *κόσμος* della natura, proiettando in esso le elaborazioni tipiche della città relative all'ordine e alla legge nella costruzione di una nuova cosmologia.

Da questi primi esempi risulta che la filosofia, l'uso del pensiero razionale, è nata con la *πόλις*.

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p.49

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 49-50

<sup>17</sup> *Ibidem*



## Capitolo II

### 2.1 *Ascesa della πολις*

Fra il VI ed il V secolo a.C. ulteriori trasformazioni intervengono a modificare il volto della Grecia, interessando la città che più di ogni altra ha assunto il ruolo di protagonista nella storia del mondo greco: Atene.

Il VI secolo aveva visto la metamorfosi di Atene, il suo uscire dalle condizioni di arretratezza e il profilarsi di un nuovo status sociale grazie soprattutto alle leggi di Solone, che avevano avuto il merito di assicurare allo Stato un periodo di ordine e di pace, favorendo la strada per la democrazia. Giunti al V secolo queste lotte di classe sembrano ormai un lontano ricordo: la borghesia e il dinamismo commerciale ed industriale che la caratterizza prevale sull'aristocrazia legata alle rendite fondiarie, proponendo un nuovo universo di valori a scapito di quelli aristocratici; tra l'altro la popolazione è notevolmente cresciuta per via dei flussi di immigrazione provenienti dalle campagne e di stranieri tanto da diventare la più popolosa città dell'Attica: Atene sembra ormai pronta a dominare sull'Ellade.

L'occasione propizia arriva con l'aiuto offerto da Atene alla rivolta delle città greche dell'Asia Minore, la cosiddetta "rivolta ionica", sedata dal Gran Re di Persia Dario I, il quale prepara una spedizione militare contro la Grecia con lo scopo di infliggere una punizione esemplare ad Atene, rea di aver aiutato i rivoltosi, segnando così l'inizio della prima fase delle guerre persiane e un momento unico nella storia delle città greche; tutte queste realtà così diverse le une dalle altre riescono a creare una coalizione, organica e complessa, volta a fronteggiare e respingere il nemico persiano, fornendo un esempio luminoso di unità nazionale che supera il particolarismo municipale tipico del sistema della *πολις*<sup>18</sup>.

A guidare l'alleanza delle città vi furono le due più importanti città della Grecia: Sparta e Atene.

Le vittorie riportate contro l'esercito persiano, dalla battaglia di Maratona a quella di Salamina, passando per l'eroica resistenza spartana del passo delle Termopili, occupano un posto importante nella storia dell'Ellade, in quanto conclusione di un secolare conflitto tra Europa ed Asia il cui precedente epico è rappresentato dalla guerra di Troia, e soprattutto di Atene, destinata ad esercitare la sua supremazia su tutte le altre città della Grecia per circa cinquant'anni.

---

<sup>18</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, p. 111

Cavalcando l'onda di una paura mai sopita nei confronti dei persiani e ambendo a fare di Atene la regina dei mari, Temistocle appoggiò la creazione di un nuovo sistema di alleanze, una lega marittima nata a scopo preventivo nei confronti della minaccia barbara, ma in realtà con la volontà di contrastare la Lega peloponnesiaca voluta da Sparta. Le città alleate versavano annualmente dei contributi di cui Atene si attribuì l'amministrazione, accentuando sempre di più il proprio orientamento imperialista e la sua ostilità verso Sparta.

Sul fronte interno, il dibattito politico fu acceso: Temistocle venne poco dopo ostracizzato, ma riparò proprio nella corte dell'antico nemico spartano. Dopo l'assassinio di Efialte, alla guida di Atene salì Pericle, il quale portò avanti un piano di riforme democratiche, ottenendo per esempio un indennizzo per le funzioni espletate dai giudici popolari a svantaggio delle abituali attività lavorative: questa riforma segnò davvero una svolta nella politica della città perché portò realmente i cittadini a far parte dei tribunali così come il programma pericleo era intenzionato a garantire l'esercizio del diritto elettorale passivo ai meno abbienti, finendo per ammettere all'arcontato anche gli zeugiti.

Sotto la guida di Pericle, Atene conobbe il periodo di massima fioritura in ogni campo.

Ciò fu soprattutto possibile grazie al ruolo di potenza di primo piano in testa alla confederazione; l'impiego disinvolto dei fondi della lega comportò quell'iniezione di denaro necessaria alla sua trasformazione economica, importante tanto quanto quella politica; la città, forte fra l'altro del suo potere sul mare, poteva esercitare una politica economica aggressiva nei confronti delle città alleate, facendo leva sui diritti di dogana e sulle spese di carattere giudiziario, punendo qualche membro dell'alleanza con la ripartizione di un terreno sottratto e, in generale, provvedendo alle spese che una popolazione cittadina sempre più numerosa richiedeva<sup>19</sup>.

L'enorme quantità di denaro fra l'altro attirò i più grandi artisti dell'epoca, che potevano contare sui finanziamenti adatti per la realizzazione delle loro opere monumentali: il Partenone è solo uno dei tanti esempi di questo benedetto periodo di fulgore.

Inoltre, Atene riuscì ad esportare il proprio modello di democrazia, non solo negli Stati da essa dipendenti, ma anche in quelli che si trovavano al di fuori della sua influenza diretta<sup>20</sup>. L'esportazione di questa forma di governo non fece altro che espandere in tutta l'Ellade il mezzo attraverso il quale essa consolida le sue fondamenta: la parola<sup>21</sup>.

In questo particolare periodo di splendore, Atene, in virtù della sua potenza economica e commerciale, entra in contatto con i più importanti centri dell'Asia, creando quei requisiti imprescindibili per lo sviluppo della speculazione filosofica, per cui allo sviluppo della *πολις* democratica è dunque intimamente

---

<sup>19</sup> T. Gomperz, *Pensatori greci. Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964, pp.160-161

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> *Ibidem*

connaturato lo sviluppo della filosofia e della politica: la parola, il λογος, con il quale mettere in discussione il dato sociale istituito<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> F.Ciaramelli, *Consenso sociale e legittimazione giuridica. Lezioni di filosofia del diritto*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2013 p. 17

## 2.2 La Sofistica

L'uomo greco del V secolo a.C. acquista una consapevolezza del tutto nuova rispetto al passato.

L'uomo del passato accetta il normale corso della vita, vive in una sorta di schiavitù nei confronti del divino, la credenza verso il quale informa ogni aspetto della vita, addirittura lo stesso contenuto delle norme e delle leggi; abbiamo visto come sia stata lenta la trasformazione da un uomo che si spiegava il mondo attraverso il mito a quell'uomo che si pone con problematicità nei confronti del mito stesso.

La politica e la filosofia, la cui nascita è contemporanea alla *πολις*, sconvolgono grazie al carico di domande e di problematizzazioni di cui sono portatrici, il dato istituito<sup>23</sup>, determinando una radicale trasformazione sul piano sociale e pubblico.

Se leggi, formule e riti avevano una chiara ascendenza divina, che proibiva all'uomo una qualsiasi modifica, pena l'accusa di aver compiuto un atto abominevole contro il dio, adesso l'uomo ha acquisito una maggiore consapevolezza di sé stesso, proprio in seno alla civiltà della *πολις*, che crea uno spazio umano e votato all'autonomia con lo sviluppo della vita politica, in cui ogni uomo si riconosce nella forza delle proprie azioni, mettendosi in gioco e rischiando, a livello individuale e sociale, con la forza trascinatrice della domanda che innesca la spinta al pensiero<sup>24</sup>. Nel regime democratico, il popolo, tenendo conto del principio di coesistenza civile, decreta le leggi, che non attribuiscono più il loro prestigio alle divinità, ma alle decisioni degli uomini; la legge istituita dagli uomini non ha più la rigidità formulare delle leggi di ascensione divina, anzi queste costruzioni granitiche sono spezzate a favore di un sistema che rifletta le caratteristiche proprie del pensiero umano, cioè mutevole e contingente<sup>25</sup>.

Come mutevole è lo strumento fondamentale di questo periodo, la parola, la quale conosce una nuova libertà ed è portata ad esplorare nuovi terreni, alla ricerca ambiziosa di nuove strade da percorrere: uscendo dai templi invade le piazze e l'uomo che ne fa un uso consapevole ed abile è destinato ad affermarsi e ad affermare il proprio pensiero davanti alle masse durante i comizi, dunque è necessario imparare a tradurre i pensieri in parole, dal contenuto più efficace ed avvincente e dalle forme più persuasive<sup>26</sup>.

Segno di questa nuova mentalità e riflesso delle sue esigenze, fra le città greche si aggira un nuovo professionista: il sofista.

Il confronto costante nei comizi, nelle dispute generò l'insoddisfazione nelle nozioni elementari del tempo, viste come insufficienti per la formazione non solo dell'uomo politico, ma anche di altre figure di rilievo nel campo degli affari, del commercio; era un momento di marcato individualismo che avrebbe finito

---

<sup>23</sup> J. Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Einaudi, Torino, pp. 68-70

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 70-71

<sup>25</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, p. 112

<sup>26</sup> *Ibidem*

per travolgere il sistema statale pubblico in quanto nella diversità delle opinioni, nella piena coscienza dell'autonomia dell'essere, si manifestava il carattere contingente delle leggi e dello Stato<sup>27</sup>; a ciò si aggiungeva il fatto che in Grecia non esistessero delle strutture simili alle nostre scuole superiori con dei docenti preparati a fornire degli insegnamenti specializzati.

Si deduce quanto fosse diventato importante che i giovani imparassero a destreggiarsi in ogni campo e soprattutto imparassero ad esprimersi e a fare della parola la loro arma più importante, a maggior ragione per i nuovi ceti emergenti, che ambivano a posizioni di rilievo sulla scena politica, ma non possedevano la preparazione culturale e la naturale disinvoltura che era propria degli eupatridi.

A colmare questa lacuna interviene l'originalità di pensiero e la vivacità di uomini che impartivano insegnamenti vari, ma a pagamento: discettavano degli argomenti più vari, dai filosofi naturalisti, alla scienza positiva, alla metafisica, dedicandosi all'interpretazione e alla critica delle opere poetiche e alla grammatica.

Il loro insegnamento aveva come preliminare interesse la vita pubblica e sociale nella sua praticità<sup>28</sup>; data l'importanza della parola soprattutto in uno stato democratico, il loro insegnamento si concentrava sulle tecniche dell'oratoria, dimostrando come un dato rispetto ad un altro, potesse avere maggiore importanza se fosse stato espresso nelle migliori forme associate alla capacità di persuasione e di simpatia esercitata dall'oratore in grado di accattivarsi le masse, facendo prevalere abilmente la propria opinione<sup>29</sup>.

Atene, diventata centro della politica e della filosofia, attirava questi filosofi provenienti da ogni parte della Grecia e della Magna Grecia, i quali, dopo aver soggiornato per un certo periodo, lasciavano la città per ricercare il proprio profitto altrove o perché cacciati come corruttori dell'ordine pubblico.

Questi insegnanti itineranti dovevano di certo possedere una non indifferente abilità per la loro capacità di imporsi come figure indispensabili nella formazione di un giovane, se valutiamo che all'epoca l'insegnante non era stipendiato dallo Stato; per cui la precarietà della loro posizione conferiva loro una forza altrettanto notevole data l'ammirazione che suscitavano nei giovani e il profitto materiale che ricavano dal loro sapere<sup>30</sup>.

Eppure i sofisti non godettero di una grande stima presso i contemporanei, anzi venivano visti quasi con disprezzo; la spiegazione di quest'avversione sta nella retribuzione di un'attività "mentale" – i Greci avevano una concezione aristocratica del sapere- e nella discriminante forza economica di chi poteva permettersi tali insegnanti; infatti in un'epoca in cui l'accesso alla vita pubblica fu consentito a tutti, chi non

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 114

<sup>28</sup> T. Gomperz, *Pensatori greci .Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p.208

<sup>29</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, p.118

<sup>30</sup> T. Gomperz, *Pensatori greci .Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 210

poteva permettersi tali insegnanti ed acquisire una preparazione adeguata ad affrontare la vita pubblica, finiva per vedersi chiaramente in una situazione di inferiorità<sup>31</sup>.

Grazie ai sofisti, il sapere di una ristretta cerchia di spiriti eletti diventa un patrimonio accessibile più o meno a tutti, diventa cultura, esercitando una forza d'attrazione verso gli strati meno elevati della società<sup>32</sup>. Lo sviluppo degli strumenti retorici ad opera dei sofisti consente fra l'altro di mettere sotto accusa e di criticare fortemente ciò che veniva presentato come dato istituito; il punto di vista dell'indagine filosofica non è più il cosmo e le leggi complesse che lo governano, ma l'uomo, aprendo così la strada ad un nuovo modo di ricercare la verità<sup>33</sup>.

Mentre i sofisti operano, lo splendore di Atene è destinato ad essere nuovamente sconvolto dall'urto con la città di Sparta, la cui potenza militare non era da meno, dando il via alla Guerra del Peloponneso, che comportò per la civiltà della *πολις* un momento di declino politico, militare ed economico. La politica interna ateniese attraversò una severa fase di instabilità e di degrado morale dove l'interesse ed il benessere della collettività veniva sacrificato a favore dell'interesse di un partito politico o degli interessi personali.

Conclusasi la guerra con la vittoria di Sparta, la sconfitta di Atene cancellò il sogno di supremazia tanto vagheggiato da Pericle: la costituzione ateniese fu sostituita da una costituzione alla maniera spartana di tipo timocratico che non prevedesse di seguire alcun sogno di imperialismo. E non felice fu il momento vissuto dagli ateniesi in materia di politica interna con il regime dei Trenta, un'oligarchia dispotica che punì con confische, abusi e vendette personali coloro che erano visti come oppositori del potere; di questo particolare momento critico, sicuramente il più emblematico della crisi di Atene, è il processo con conseguente condanna a morte dell'uomo che con la sua forte personalità ha lasciato un segno indelebile nella storia della filosofia: Socrate.

La libertà della parola, assoluta protagonista della politica della città, conosce un momento di profonda crisi in questa fase storica.

---

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 217

<sup>32</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, p. 120

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 121

## Capitolo III

### 3.1 *Socrate l'educatore*

L'esperienza traumatica della resa di Atene ad opera di Sparta nel 404 a.C. segna l'irreversibile declino della città come potenza egemone di tutta la Grecia, dal quale purtroppo non riuscì a risollevarsi. Con la sua sconfitta svanì per sempre il sogno di Pericle di fare di Atene il connubio perfetto di potenza e di spirito: nelle condizioni di pace imposte dai vincitori spartani sono contemplate l'abbattimento delle Lunghe Mura, l'abolizione della costituzione degli Ateniesi e l'imposizione di un governo oligarchico filo-spartano, composto da trenta persone.

Le conseguenze politiche ed economiche furono devastanti, dal momento che il conflitto risucchiò tutte le energie economiche, fisiche, seminando ovunque morte e paura; sotto Pericle, Atene, realizzando in parte il suo sogno, aveva vissuto un momento d'oro: la città più potente e ricca della Grecia era anche la città con la più considerevole ed intensa vita culturale dell'epoca, come testimoniano le eccellenze raggiunte nelle arti figurative e letterarie.

Dopo la morte di Pericle e delle sue ambizioni e la successiva sconfitta di Atene, l'intero mondo greco subì il terremoto di della sua sconfitta; un senso di spaesamento e di assenza di punti di riferimento si impadronì delle varie città greche che rimasero in ogni caso legate ad Atene: nel tentativo di risollevarsi, la città e i suoi cittadini dimostrarono un'energia spirituale unica, quell'energia che fu alla base della sua stessa concezione politica e sulla quale doveva contare per potersi riavere dal trauma subito. Tuttavia quest'ultima, nonostante il delicato momento storico, mantenne intatto il ruolo di centro culturale più importante dell'Ellade<sup>34</sup>.

Nel suo volto radicalmente mutato, si situa la scommessa delle nuove generazioni sulla capacità di rifondare un nuovo Stato e nuove forme di vita, su basi solide e resistenti<sup>35</sup>, puntando soprattutto alla riformulazione di una nuova idea di *παίδεια* consapevole, di educazione e di cultura, una riflessione necessaria e non rinviabile, se si voleva ricostruire uno Stato con delle solide fondamenta<sup>36</sup>. È notevole il carattere tipicamente greco di interrogarsi proprio nel periodo di maggiore confusione ed instabilità, la capacità di astrarre l'intima essenza della loro civiltà e della loro forza, nonostante fosse ormai un lontano ricordo il secolo d'oro che si lasciavano alle spalle<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup>W.Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, pp. 4 - 5

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 6

<sup>37</sup> *Ibidem*

Gli Ateniesi non tardarono ad interrogarsi sul perché della sconfitta accusando l'intero sistema dell'educazione che investiva i giovani, rapportandolo al sistema spartano, severo e rigoroso e alla necessità di rivedere il sistema educativo sul quale fare appoggiare la preparazione alla politica; non fu possibile non evitare il confronto con la stessa Atene imperialista e con modelli sempre più antichi, ma di certo la ricerca dei nuovi modelli educativi non si risparmiava nella critica ai modelli presenti<sup>38</sup>.

In questo periodo, fra le strade di Atene, si aggira la figura dell'uomo che avrà un ruolo di primo piano nella storia della filosofia: Socrate.

Dal momento che Socrate si rifiutò di lasciare una produzione scritta inerente al proprio pensiero filosofico, dobbiamo alle testimonianze scritte dei suoi allievi – *in primis* Platone e Senofonte – le notizie intorno alla sua vita e al suo modo di condurre l'indagine filosofica; molti studiosi, basandosi sulla comparazione delle opere di Platone e Senofonte, hanno cercato di districare la figura dell'uomo storico dalla creazione letteraria, ma si tratta di due immagini che si sovrappongono, testimoni del grande carisma che, sulla scorta del suo insegnamento, esercitò sui giovani di allora e sugli studiosi e quanti ancora oggi continuano a subirne il fascino.

Dalle notizie che ricaviamo da Platone, Socrate nacque nel demo di Alopece fra il 470/469 a.C., figlio dello scalpellino Sofronisco e della levatrice Menarete, al cui mestiere fa spesso riferimento nel paragonare il fine ultimo del suo metodo. Coniugato a Santippe, ebbe tre figli, due dei quali sono probabilmente della concubina Mirto. Crebbe in una congiuntura estremamente favorevole della storia greca, che portò agli onori del potere la città di Atene, trasformandola nel più florido centro non solo politico ed economico, ma soprattutto culturale, vista la sorprendente produzione letteraria e artistica, privilegiato punto di incontro di intellettuali di ogni genere e di filosofi. Con Pericle alla guida del governo e le ambizioni che riversava sulla supremazia della città, si ha la piena affermazione della democrazia e il contemporaneo sviluppo della filosofia. Assolse il proprio dovere di cittadino, arruolandosi come oplita e distinguendosi, soprattutto per la sua notevole capacità di resistenza, nelle battaglie di Potidea, Delio e Anfipoli, venendo premiato per il coraggio, probabilmente perché mise in salvezza Alcibiade.

Si tramanda che frequentasse le case di Pericle e di Aspasia e che fra i suoi allievi si annoverassero due figure discutibili come quelle di Alcibiade e di Crizia.

Parlando di Socrate, non possiamo isolarlo dal contesto sociale e politico del suo tempo, vale a dire l'essere nato e cresciuto nella *πολις* più importante, dove il suo essere uomo, o meglio cittadino, e la sua azione trovano la propria identità e il proprio riconoscimento.

Nello spazio delimitato dalle leggi della *πολις*, la prerogativa basilare di ogni cittadino si riconosce nell'esemplare uso delle parole; parole, anzi discorsi importanti, che condividono lo stesso spazio dell'azione, o parole che sono esse stesse azioni, per la loro forza informativa e comunicativa. In quest'universo particolare, il discorso tende a separarsi dall'azione, occupando uno spazio tutto suo,

---

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 7-8



imponendosi come strumento di persuasione addirittura più significativa dell'azione: infatti la vita nella *πολις* ha la sua ragion d'essere in virtù di una realtà in cui tutto si decideva con le parole, nel saper parlare e comunicare con altri uomini, che è poi un tratto squisitamente greco.<sup>39</sup>

Parafrasando Hanna Arendt in *Vita Activa* “ la *πολις* [...] è l'organizzazione delle persone così come scaturisce dal loro agire e parlare insieme, e il suo autentico spazio si realizza fra le persone che vivono insieme a questo scopo, indipendentemente dal luogo in cui si trovano”<sup>40</sup>.

Per questo, il significato più autentico di Socrate e della sua azione ha un suo riscontro in questo immaginario della *πολις*, e precisamente nel momento di profonda crisi di valori generata dalla sconfitta spartana e dalla dolorosa esperienza del regime dei Trenta.

La riflessione che ne scaturì ebbe il merito di focalizzarsi sugli ideali della filosofia e soprattutto della *παιδεία*: perché? Che cos'era successo? Da dove ripartire?

Avviando un rigoroso confronto con la rigorosa e severa educazione spartana, gli Ateniesi riscoprivano la necessità di rifondare la disciplina ateniese, a partire da una nuova forma di educazione, che rivestiva una rilevanza centrale per chi avrebbe ricoperto la responsabilità di un ruolo politico nell'ambito della democrazia ateniese; così la creazione di una nuova moralità percorreva una duplice direzione, cioè l'uomo in considerazione dello Stato e lo Stato, avendo come punto di partenza l'uomo morale<sup>41</sup>.

La filosofia si fa carico di questa ricerca, spingendosi più oltre, proprio nell'elaborazione di una più alta idea di Stato e di un alto ideale di convivenza umana<sup>42</sup>. Anche la produzione letteraria dell'epoca ci rende partecipi di quest'ansia di ricerca di un nuovo ideale di educazione e di un nuovo cittadino: la poesia che un tempo celebrava i valori della civiltà della *πολις* viene messa da parte da una produzione in prosa che, quale riflesso delle scuole filosofiche che agiscono al suo interno, con le sue forme che riflettono la complessità del pensiero razionale, esprime in tutta la sua forza il bisogno di ricostituire nuovi valori, proponendo un nuovo approccio e un nuovo mondo di osservare il mondo<sup>43</sup>. L'enorme differenza che intercorre fra la poesia e la nascita di queste scuole filosofiche sta proprio nel carattere itinerante della prima, nel suo essere presente alle grandi manifestazioni e quindi al suo carattere aperto e divulgatore dei grandi valori della civiltà della *πολις*, mentre nel periodo preso in esame, la costituzione di una nuova forma di educazione porta alla creazione di scuole che, a loro volta, nella spasmodica attività di raffinamento spirituale possono isolare l'individuo<sup>44</sup>.

In questo clima particolarmente critico, Socrate propone un nuovo modello di educazione, che si fonda sulla ricerca della Verità.

---

<sup>39</sup> H. Arendt, *Vita Activa*, Bompiani, Firenze, 2021, pp. 56-57

<sup>40</sup> *Ivi*, cit., p. 217

<sup>41</sup> W. Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, pp. 8-9

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 9

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 11 - 13

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 13 - 14

Purtroppo, non avendo una produzione autografa del nostro filosofo, siamo costretti ad appoggiarci alle testimonianze scritte dei suoi allievi, che hanno dato luogo ad una produzione letteraria nata sull'onda della forte commozione generata dalla morte del filosofo, tuttavia è difficile stabilire se molte di queste narrazioni fossero contemporanee a Socrate. Soprattutto Platone ci ha fatto un enorme dono con i suoi ritratti di Socrate, in quei dipinti che lo fissano e lo cristallizzano mentre tormenta gli Ateniesi con le sue domande, generatrici di turbamento e di inquietudine, di cui noi moderni raccogliamo l'eredità; queste opere hanno consegnato Socrate alla memoria umana nella sua forma imperitura<sup>45</sup>.

Socrate si rifiutò di scrivere perché la sua era una filosofia dal carattere totalmente dialogico: per fornirci un ritratto quanto più possibile vicino alla realtà, Platone inventò la forma dei dialoghi, mentre Senofonte si dedicò alla composizione di memorie<sup>46</sup>.

I contenuti delle varie opere portano allo scontro dei vari membri della scuola socratica, decretandone la prematura fine; Platone con grande abilità ricrea il nucleo principale del pensiero socratico, che si basa sul rapporto domanda-risposta, e i punti in comune rilevati dalla comparazione con l'opera senofontea, gettano ulteriormente luce su ciò che avrebbe potuto essere il fulcro del metodo socratico, ma i due discepoli finiscono per allontanarsi, ricavando l'impressione che Senofonte dica troppo poco, mentre Platone troppo<sup>47</sup>. Ma la domanda è: perché Socrate?

A differenza dei filosofi che l'avevano preceduto, l'interesse di Socrate si concentra esclusivamente sull'uomo; questa visione antropocentrica spingeva Socrate a comportarsi come un medico, anzi traendo dalla scienza medica la propria fonte di ispirazione, aspirava alla *τεχνη*, attribuendo uno scopo pratico al sapere, dunque la scelta del metodo induttivo<sup>48</sup>.

Socrate andava alla ricerca di uomini da interrogare, da sottoporre al fuoco incrociato delle sue domande, che avevano come scopo precipuo quello di lasciar emergere la verità che alberga in ogni individuo. Frequentava quei luoghi dove realmente si svolgeva la socialità degli uomini greci e cioè le palestre, laddove chiunque – che fosse giovane o vecchio - si recava per poter conversare di problemi non pertinenti alle aule dei tribunali, in particolare nei momenti di pausa dagli esercizi; il vivere la socialità che poi è una condizione essenziale del cittadino ateniese mette Socrate nelle condizioni di non praticare nel chiuso di una scuola, a maggior ragione perché più di qualsiasi altro circolo culturale, nelle palestre era possibile cogliere il fiorire di nuove idee e nuove tendenze, il luogo migliore dove trovare un vasto uditorio con il quale intavolare una conversazione, con argomenti da sviluppare che denotassero un'intensa acutezza del pensiero<sup>49</sup>.

Il dialogo di Socrate, il prendere sotto esame il dato istituito sottoponendolo ad una critica intensa, si rivelava all'epoca come qualcosa di assolutamente nuovo ed originale, ancora di più se rapportato a quanto già fatto in merito dai sofisti.

---

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 22 - 24

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 26

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 28

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 41 -45

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 52 -56

I cittadini ateniesi vivevano Socrate come un uomo con cui conversare di qualsiasi argomento, dall' esito finale alquanto imprevedibile e quanto mai originale; i giovani avvertivano il carisma del grande pensatore ed erano affascinati dalla sua intelligenza, dalla forza e dall'acume tagliente delle domande che sollevava, finendo per ripetere le modalità di conversazione apprese e affrontate con lo stesso Socrate, riportandole in seno alle proprie famiglie. Socrate è penetrante nel suo porre le domande, spingendo alla riflessione anche chi ha opposto una rigida resistenza.

Ponendosi sullo stesso piano dell'esortazione morale e dell'educazione, non c'era nessun problema morale che non venisse sottoposto alle sue domande e confutazioni, nessuno che non fosse incalzato dalle sue domande provocatorie<sup>50</sup>.

Forse così possiamo spiegare perché egli si rifiutò di affidare alla parola scritta il suo pensiero filosofico: la forza del suo metodo si basava proprio sul dialogo che non ha assolutamente il carattere fisso della scrittura e che meglio si prestava a quella indagine in cui la ricerca è un'attività in continuo divenire. Partendo da due posizioni antitetiche, sostenute dal γνωθὶ σαυτὸν delfico, Socrate procedeva con il dialogo, in un ritmo di domande e risposte che non lasciavano respirare il proprio interlocutore; in questo ritmo serrato, Socrate faceva in modo che il suo interlocutore pervenisse alla consapevolezza di aver assegnato carattere di verità oggettiva a quei dati che presentavano la natura contingente e mutevole dell'opinione, aiutandolo a mettere in evidenza come essa fosse in realtà ai singoli casi che presentava la realtà del momento; il dato sensibile veniva confutato e messo in crisi da una pungente ed aggressiva ironia, strumento linguistico di cui Socrate si avvaleva per spingere il suo interlocutore alla riflessione e dunque ad una nuova consapevolezza dei propri strumenti di pensiero<sup>51</sup>: la crisi innestata nel vecchio sapere diventava il punto di svolta per la costruzione di una nuova scienza<sup>52</sup>. Nell'attività incessante del dialogo, Socrate non impone mai la propria posizione, non usa mai le tecniche della persuasione tipiche dell'arte retorica, ma, comportandosi come una levatrice, aiuta il suo allievo a partorire pensieri nuovi dal carattere più solido; in questo aiuto, si rivela l'*arte maieutica* di Socrate, l'arte ostetricia applicata alle facoltà mentali che porta alla luce nuove creature del pensiero<sup>53</sup>.

Ne deriva che il metodo socratico consti di due momenti fondamentali, uno induttivo, vale a dire la parte più dinamica del metodo socratico, rappresentato dall'argomentazione che procede dal particolare al generale, alla ricerca costante di nuove verità; e l'altro momento è la definizione, il momento in cui ci si chiarisce l'idea e la si fissa<sup>54</sup>.

Ora, nel dibattito dell'epoca che metteva in discussione i vecchi modelli educativi alla ricerca di modelli nuovi e altrettanto validi, Socrate si propone come un salvatore di anime, tutto teso nell'indirizzare le energie spirituali sprigionate da un nuovo modo di pensare all'anima, la ψυχή, alla ricerca del *Sommo Bene*,

---

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 59 - 60

<sup>51</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca*, Tomo I, Laterza, Roma-Bari, 1921, pp. 144-145

<sup>52</sup> *Ibidem*

<sup>53</sup> *Ibidem*

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 148

il fine del suo scopo educativo, per cui la martellante insistenza delle domande, fulcro del suo metodo, era al servizio di questo altissimo fine. Socrate riteneva che solo il possesso dell'autentica conoscenza consentisse all'uomo di dominare e piegare gli impulsi, le forze e le passioni che si agitano nell'uomo, studiandoli ed analizzandoli perché una moralità possibile della vita doveva implicare la conoscenza intellettuale del bene e del male che si realizza nelle azioni, da cui l'assunto/necessità del sapere come forza trainante da declinare nella vita di tutti i giorni<sup>55</sup>. Quest'aspetto dell'insegnamento socratico si pone in antitesi rispetto alla moralità greca del tempo e al suo modo di pensare la virtù alla stregua di una consuetudine, una tradizione; alla luce di questa concezione di moralità, le azioni sono l'intima espressione dell'indole umana, secondo cui le azioni buone o malvagie possono promanare solo da chi è così per natura, in un processo che non riconosce valore ed efficacia all'educazione e alla disciplina con cui gli uomini tentano di migliorare sé stessi<sup>56</sup>. Secondo Socrate, invece, le azioni sono legate all'individuo in quanto prodotto della sua mentalità e del suo rapportarsi al mondo, in altre parole l'intelletto determina ogni azione. Secondo Socrate, non è possibile far vincere gli impulsi, le passioni, pur riconoscendo ciò che è bene e non agire conformemente a questo riconoscimento, perché allora questo bene che non ha la forza di guidare l'azione dell'individuo, in realtà è un'apparenza del bene<sup>57</sup>; la contraddittorietà di principi ed azioni genera confusione, assenza di chiarimento, una paralisi dell'azione<sup>58</sup>. Socrate era molto colpito dal fatto che gli uomini spreccassero le loro migliori energie per acquisire le idee più chiare circa il rapporto fra mezzi e fini per il raggiungimento delle cose secondarie della vita e non di quelle elevate, anziché indagare e chiarire questi rapporti per il raggiungimento di fini più elevati non solo per il singolo individuo, ma anche per la comunità<sup>59</sup>.

L'azione più utile e proficua per l'essere umano è il compimento del bene, al cui raggiungimento devono essere condotte tutte le energie positive dell'uomo. L'uomo deve apprendere quella sorta di conoscenza, che sola può guidarlo in questa ricerca intensa alla scoperta dell'armonia e della felicità che l'uomo può trovare dentro di sé; Socrate, con le sue domande, non vuol far altro che aiutare il suo interlocutore a partorire la Verità che ha dentro di sé<sup>60</sup>.

La rivoluzione spirituale avviata da quest'uomo è senza precedenti: Socrate, come un medico, esorta a prendersi cura della propria anima e ad avere cura del proprio corpo il quale, come tempio dell'anima, può meglio servire alle azioni di quest'ultimo.

Se i Sofisti si interessavano ad una sorta di educazione volta a formare le figure politiche del futuro, Socrate si interroga sul significato più profondo dell'educazione, sull'utilità e lo scopo di una disciplina,

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 151

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 152

<sup>57</sup> T. Gomperz, *Pensatori greci. Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 453

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 454 -455

<sup>60</sup> W. Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, pp. 70 -73

esortando a rispondere queste domande, che sono alla base di un percorso di educazione: in Socrate formazione intellettuale e morale sono inscindibili<sup>61</sup>.

Fra l'altro, come uomo del suo tempo, inserito nel tessuto della *πολις*, non ignorava che il benessere del singolo rifletteva il benessere del sistema sociale, per cui era d'obbligo rifondare il sistema educativo politico, ma come poter spiegare quest'interesse di Socrate all'educazione politica, dal momento che non esisteva un uomo più lontano di lui dalla pratica politica<sup>62</sup>?

La *πολις* greca, nel suo più autentico significato, era uno spazio definito da leggi, *νομοι*, cioè da un prodotto umano centrale nella regolamentazione della vita sociale; gli esseri umani hanno bisogno di leggi, senza leggi non può esserci una *πολις*, ed è al suo interno e non al di fuori di essa, che l'essere umano trova la sua piena realizzazione. Questa dimensione ha permesso la creazione della politica, della messa in discussione del dato istituito: la legge, in quanto prodotto umano e dunque dal carattere arbitrario, può essere messa in discussione, avviando tutta una serie di interrogativi su ciò che è "giusto" o "ingiusto", o ancora sul "buon governo"<sup>63</sup>.

La ricerca del vero Bene e la sua realizzazione dovevano tradursi nella realizzazione del Sommo Bene da estendere all'intera comunità sociale; la ricerca e la sua conseguente acquisizione passa attraverso costosi sacrifici, che sono quelli che demarcano la differenza fra i dominatori e i dominati, per esempio educando il bambino ad anteporre sempre il dovere, si hanno maggiori probabilità che possa diventare un capo, invece un'educazione non rigorosa può destinare il fanciullo ad essere in futuro uno schiavo, un non libero<sup>64</sup>.

Socrate è un cittadino di Atene e il dialogo che intraprende con i concittadini si svolge su un terreno comune di leggi, di ordinamenti civili, di storia e passato; come cittadino ateniese ha un forte senso dello Stato, della moralità, della religiosità e la finezza dell'intelletto, l'amore per la dialettica e la discussione dei problemi sui valori umani. Socrate punta il discorso educativo sulla vita interiore e la sua cultura, è dalla propria libertà interiore che l'uomo può resistere alle minacce esterne e lui stesso ne è un esempio, nel non aver mai abbandonato Atene, anzi ispirandosi all'antico valore della *πολις* come fonte di ogni bene e delle supreme norme di vita, nella quale ogni cittadino riscopriva la propria essenza<sup>65</sup>.

Rifondare il sistema educativo acquisisce un valore alla luce della salvezza della democrazia: i cittadini hanno interiorizzato la necessità della legge e la possibilità di metterla in discussione, l'interrogazione, la riflessività e la capacità di deliberare, come la libertà e la responsabilità<sup>66</sup>.

Egli aspira a ristabilire la polis anzitutto nel suo significato etico.

Considerando la problematica di fondare una nuova *παιδεία* in seno alla civiltà greca, di sicuro risulta come l'educatore più grande ed importante di tutti i tempi<sup>67</sup>. Perciò la condanna a morte di Socrate può essere

---

<sup>61</sup> Ivi, pp. 74 - 76

<sup>62</sup> Ivi, pp. 77 - 78

<sup>63</sup> C. Castoriadis, *La rivoluzione democratica*, a cura di F.Ciaramelli, Eleuthera, 2022, pp. 74 -75

<sup>64</sup> W. Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. 125

<sup>65</sup> Ivi, pp. 117 - 118

<sup>66</sup> C. Castoriadis, *La rivoluzione democratica*, a cura di F.Ciaramelli, Eleuthera, 2022, p. 90

realmente letta come il tramonto di una civiltà che sulla parola e sulla filosofia aveva eternato la propria storia.

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p .40

### 3.2 *Socrate e la politica del suo tempo*

Gli ultimi anni della guerra furono i più tormentati per la vita interna di Atene; nonostante la sperimentazione di nuove soluzioni di governo, oltre alla democrazia, la città fu immersa in un caos politico che accentuò ulteriormente la degenerazione dei suoi antichi valori, finendo per ricevere il colpo di grazia definitivo, alla fine della guerra, con l'instaurazione di un regime oligarchico filo-spartano, composto da trenta uomini, e l'abolizione della costituzione democratica ateniese. L'oligarchia al potere instaurò un regime di terrore che perpetrò abusi, vendette e confische dei beni dei nemici, l'uccisione degli oppositori politici e l'esilio soprattutto di quei cittadini che non possedevano il diritto di cittadinanza.

Furono otto lunghi mesi alla fine dei quali, nel 403 a.C., si ebbe la cacciata dei Trenta e il ripristino della democrazia con una costituzione di tipo pericleo. Lo stato di torbidi aveva radicalmente mutato il volto della città: la nuova democrazia era ormai il fantasma di sé stessa, imperante il malcontento della popolazione e dilagante ormai il clima di sospetto ereditato dai precedenti governi.

In questa situazione particolarmente critica, non tarderà a consumarsi la morte di Socrate nel 399 a.C., l'uomo che amava la ricerca della Verità più della sua stessa vita e che si impegnava nel farla venire alla luce. Nella patria della filosofia, della parola che si trasforma in azione, è un gravissimo precedente, sintomatico di quanto fossero degenerati i valori della democrazia; la morte di Socrate si carica di significati anche più profondi, in quanto simboleggia la morte della civiltà della *πολις*.

Perché uccidere proprio Socrate? Quale segnale si voleva indicare con la sua morte? Sappiamo dall'Apologia di Platone che Socrate non ebbe mai una partecipazione attiva alla vita politica, eppure, la sua presenza e, di conseguenza, la sua attività fornivano dei seri elementi di disturbo; quest'uomo che si aggirava per la città interrogando, confutando, avvicinando i cittadini nei luoghi pubblici, inducendoli attraverso la parola acuta e penetrante a riflettere sul dato istituito e a criticarlo, in nome di chissà quale ricerca del bene, poteva risultare pericoloso e la sua attività sovversiva rispetto ai nuovi equilibri politici che si stavano ricreando in città.

Visto di mal occhio per essere stato vicino agli aristocratici (a cui non ha mai lesinato critiche) e anche per essere stato il maestro di uomini torbidi come Alcibiade e Crizia, Socrate fa parte di un passato che va assolutamente cancellato. In una realtà come quella ateniese, che non poteva fare affidamento ad un esercito permanente, senza una casa regnante, fra l'altro duramente provata dalla guerra, il mantenimento dello Stato e delle sue istituzioni dipendeva dal lealismo patriottico e dalla fedeltà costituzionale dei cittadini; a ruolo di guida della città, una piccola minoranza dirigente formata da chi sapeva usare la parola in maniera superiore. Socrate era il maestro dell'abilità dialettica oltre ad essere il pensatore più originale della sua epoca, sorgente

sia di grandi beni che di grandi mali<sup>68</sup>. Dato il delicato momento politico della patria, la soluzione migliore parve quella di ridurre al silenzio Socrate, avanzando la grave accusa di asebia, cioè di empietà verso gli dei, alla quale si aggiungeva la calunnia che ritraeva il maestro nelle vesti di corruttore dei giovani.

Il risveglio delle coscienze, incalzato dalla pericolosa ed affilata arma della parola indagatrice, andava messo a tacere silenziando l'uomo che con il suo dialogare critico minava alla base gli antichi valori su cui Atene aveva un tempo eretto il monumento della propria grandezza.

Questa calunnia mette a fuoco il clima che si respirava nell'Atene *post bellum*, dal carattere oscuramente intimidatorio se valutiamo che la filosofia e la politica hanno in comune l'esigenza di ricercare delle risposte alle domande e che la domanda ha una natura aperta, di ricerca illimitata delle risposte che a loro volta avviano altre domande in un processo senza fine, illimitato<sup>69</sup>, ma indizio di un'attività vigile del pensiero che si fa azione; l'affidamento della macchina governativa a uomini incapaci di governare, senza alcuna preparazione, non avrebbe mai potuto salvare la democrazia dalle minacce che incombevano sul suo destino. Socrate, in nome della sua appassionante ricerca della Verità, fa della ricerca continuo il senso della sua vita, rifiutando categoricamente l'accettazione passiva del dato e dell'istituto<sup>70</sup>.

La forte tempra morale di Socrate traspare dalle pagine di Platone: affrontò serenamente il processo con un discorso che non cedette a nessuna enfasi retorica pur di salvarsi; un uomo che dimostrò di non temere la morte, pur di difendere la giustizia, prediligendo di gran lunga il dialogo con i propri concittadini, piuttosto che mettere le proprie capacità al servizio di una politica corrotta<sup>71</sup>; non esitò a spiegare i motivi che lo tennero lontano dall'arena politica, individuandoli nell'impossibilità di poter servire il bene ed evitare le azioni ingiuste o empie senza correre il rischio di mettersi contro la massa al potere, pena la morte<sup>72</sup>.

Socrate obbedì, in ogni caso, a quei principi che soli possono illuminare le condotte giuste e lo dimostrò rammentando al proprio uditorio due eventi in particolare; il primo allude all'esercizio della pritania quando la sua tribù di appartenenza venne chiamata a giudicare in blocco tutti e dieci i comandanti che non avevano raccolto i morti e i naufraghi della battaglia navale delle Arginuse (406 a.C.); la maggioranza votò a favore della condanna a morte<sup>73</sup>, violando la legge che prevedeva di interrogare e processare individualmente i comandanti per stabilirne le responsabilità: l'unico ad opporsi alla maggioranza, appellandosi alle leggi, fu proprio Socrate, che non mancò di sottolineare che quest'evento denotava una maggiore gravità proprio perché verificatosi sotto un governo democratico, compiendo un'azione che in realtà stava tradendo gli stessi principi della democrazia.

---

<sup>68</sup> T. Gomperz, *Pensatori greci. Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 517

<sup>69</sup> F. Ciaramelli, *Consensus sociale e legittimazione giuridica. Lezioni di filosofia del diritto*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2013, p.32

<sup>70</sup> J. Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, a c. di M. Carbone, Einaudi, pp. 67-70

<sup>71</sup> Platone, *Apologia di Socrate*, 31e

<sup>72</sup> Pl., *Apol.*, 32a

<sup>73</sup> Pl., *Apol.*, 32c



Quest'opposizione mise sotto la lente di ingrandimento Socrate che, nuovamente e sempre in nome della giustizia, si rifiutò di partecipare alla cattura di un certo Leonte di Salamina, ma questa volta l'ordine partì dal regime dei Trenta, soffermandosi sulla provvidenziale caduta del regime, che lo avrebbe condannato a morte certa per quella disobbedienza<sup>74</sup>. Il racconto di questi eventi motiva la sua scelta di non partecipare alla vita politica, che gli sarebbe di certo costata cara la vita, ma di proseguire nel privato, incontrando e dialogando con i cittadini, brandendo con forza ed ironia la parola, piegandola a strumento doloroso per una nuova rinascita spirituale.

Non tutti sopportavano di essere messi in discussione: l'obbedienza all'oracolo di Delfi in questa costante e puntuale ricerca del sapere, la ricerca di un sapere e di presunti depositari della conoscenza fece sì che Socrate lasciasse dietro di sé una scia di collera e di odio da parte di tutti quegli uomini, presuntuosi, che non erano in grado di argomentare con Socrate e, soprattutto, di non cogliere quel momento unico di apertura ad una rinascita spirituale. Socrate, forte dell'ispirazione divina che lo animò (il δαίμονιον), continuò imperterrito nella sua ricerca, perseguendo lo scopo di svegliare dal sonno in cui erano piombati i suoi concittadini, il cui diretto riflesso era un comportamento passivo rispetto alla realtà circostante; Socrate, paragonandosi a un tafano, un insetto fastidioso che disturba un cavallo grande e di buona razza, ma pigro, disturbava i suoi cittadini con le domande, generando inquietudini e turbamenti che, ulteriormente sondati, permettono la svelamento della *Verità* e del *Bene* che vive in ognuno di noi<sup>75</sup>.

Socrate viveva la filosofia come una missione che investiva tutto il senso della sua esistenza, alla costante ricerca del *bene* che, acquisito dal singolo individuo, diventa *bene* a favore della cittadinanza intera. Conosciamo l'esito di questa sua scelta di vita che testimonia il grande coraggio di Socrate, scevro di alcuna forma di tragicità: accetta serenamente la condanna a morte, non prova neanche a commutare la pena di morte con l'esilio. Egli è un cittadino di Atene, nato e cresciuto ad Atene, città mai lasciata se non per onorare il proprio dovere di cittadino, dunque sarebbe morto ad Atene, di cui, anche se ingiustamente accusato, accettava le leggi. Perché non cercò di salvarsi?

Socrate aveva dedicato la sua vita alla ricerca della Verità che informa la vita di ogni individuo, all'interno dello spazio della *πολις*; questa Verità, alla luce della quale si cerca ciò che è giusto, ciò che è bene, a partire dalla rifondazione morale dell'individuo, avrebbe ripristinato la morale dello stato. Dunque, avendo agito all'interno dello spazio cittadino di cui accettava le leggi, Socrate sceglie di morire in quella città nelle cui leggi i cittadini avrebbero dovuto trovare il proprio pieno riconoscimento; sottrarsi ad esse, avrebbe equivalso a violarle e, di conseguenza, a commettere un atto empio. Socrate preferì la morte ad ogni possibile via di fuga, ritenendo non degna di essere vissuta una vita senza la filosofia.

---

<sup>74</sup> Pl., *Apol.*, 32d

<sup>75</sup> Pl., *Apol.*, 30e

Se il cittadino della *πολις* è formato dalle sue Leggi, con la loro violazione Socrate stesso avrebbe messo in discussione la loro superiorità rispetto al cittadino; del resto le leggi della città lasciano il cittadino libero di trasferirsi se si trova in disaccordo con esse, ma di rispettarle, qualora decida di rimanere<sup>76</sup>.

Il rispetto manifestato nei confronti delle leggi non fa altro che confermare l'amore di Socrate per la propria città, verso cui aveva indirizzato la propria azione riformatrice: in tempo di democrazia, i cittadini insistevano molto a reclamare i propri diritti anziché a svolgere i propri doveri, laddove Socrate punta invece l'accento sulla supremazia dello Stato, come spazio all'interno del quale i cittadini potevano assegnare delle attribuzioni di senso alle proprie azioni, mentre la degenerazione di una vita politica che si basava sulla demagogia aveva permesso a uomini non istruiti, di dubbia morale, di ritagliarsi un ruolo sugli scranni del potere e di oscurare il ruolo di guida dello Stato. L'azione riformatrice di Socrate mira alla formazione di un governo guidato dai migliori ingegni, di uomini all'altezza del ruolo che subentrerà al governo delle caste o del popolo, lasciando trapelare una mentalità politica che in questo senso si oppone alla democrazia<sup>77</sup>.

L'amore per la verità e la giustizia pervadono a tal punto la vita di Socrate che egli non teme di morire, rivelando in quest'atto quel coraggio che è una delle elementari virtù politiche del cittadino della *πολις*<sup>78</sup>, laddove invece una grande amore della vita era sinonimo in altri casi di uno spirito servile.

Alla fine è quanto leggiamo nel *Critone*, dove Socrate nelle risposte al suo allievo non fa altro che confermare il principio ispiratore di tutta la sua vita, cioè vivere secondo il bene e preferire subire l'ingiustizia anziché commetterla; non contraddisse la supremazia delle Leggi, si sottomise serenamente ad esse, dedicando gli ultimi giorni della sua vita a conversare in carcere con i suoi allievi.

La morte di Socrate, nel 399 a.C., segnò lo spartiacque definitivo fra il passato ed il futuro di Atene, perché con la sua morte si ebbe la dissoluzione definitiva della città.

Il carisma e il genio di quest'uomo, nel quale si compendia la grandezza della Grecia di un tempo, ha travalicato i secoli grazie all'opera dei suoi discepoli; a dispetto del tentativo di metterlo a tacere, la morte di Socrate non ha fatto altro che fissare e cristallizzare la grandezza di un pensatore che, attraverso il dialogo, voleva semplicemente indurre i cittadini a pensare, avviando attraverso l'uso mordace e critico della parola il risveglio di una coscienza sonnolenta.

La portata del dialogo socratico è universale e mai di così grande attualità come oggi, dove, come allora, la scena politica e sociale è dominata dal caos, dall'assenza di critica, di capacità di scelte audaci e coraggiose; un'autentica riscoperta del coraggio di Socrate, non limitata ai manuali scolastici, potrebbe indicare la via per rifondare il sistema educativo, di fondamentale importanza per la sopravvivenza di qualsiasi società.

---

<sup>76</sup> Platone, *Critone*, 51e

<sup>77</sup> G. De Ruggiero, *La filosofia greca. Tomo I*, Laterza, Roma - Bari, 1921, p. 163

<sup>78</sup> H. Arendt, *Vita Activa*, Bompiani, Firenze, 2022, pp. 64- 65

## Bibliografia

- H. Arendt, *Vita Activa*, Bompiani, Firenze, 2022
- C. Castoriadis, *La rivoluzione democratica*, a cura di F.Ciaramelli, Eleuthera, 2022
- F. Ciaramelli, *Consenso sociale e legittimazione giuridica. Lezioni di filosofia del diritto*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2013
- G. De Ruggiero, *La filosofia greca*. Tomo I, Laterza, Roma - Bari, 1921
- T. Gomperz, *Pensatori greci. Storia della filosofia antica. L' Illuminismo, Socrate e i socratici*, Vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1964
- W. Jaeger, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1967
- J. Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, a c. di M. Carbone, Einaudi
- Platone, *Apologia di Socrate*
- Platone, *Critone*
- J.P. Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- J.P. Vernant, *Mythe et religion en Grèce ancienne*, Edition du Seuil, 1990

